La remissione dei peccati: una formula singolare

Matteo Crimella – *Bibbia Aperta* ***Sabato 10*** *gennaio 2026*

Sintesi Analitica: La Remissione dei Peccati nel Nuovo Testamento.....1

Executive Summary.....1

1. La Teoria dell'Espiazione Vicaria e la sua Deformazione Storica.....1

Il Dilemma di Anselmo d'Aosta nel *Cur Deus Homo*.....1

La Tesi dell'Espiazione Vicaria.....2

La "Perversione Teologica" Post-Tridentina.....2

2. Analisi del Sintagma "Remissione dei Peccati" (Afesis Amartion).....2

La Scoperta Sinottica.....2

Analisi Semantica.....3

Contesto Biblico e Assenze Significative.....3

3. La Remissione dei Peccati nel Ministero di Giovanni Battista.....3

4. Lo Sviluppo Teologico nell'Opera di Luca.....4

5. Matteo e il Legame Eucaristico.....4

6. Conclusioni Teologiche Sintetiche.....4

7. Approfondimenti dalla Discussione (Q&A).....5

La Remissione dei Peccati: Un Viaggio dalle Origini Bibliche alle Teorie Medievali.....5

Introduzione: Una Domanda Nascosta nella Liturgia.....5

1. La Teoria della "Soddisfazione": L'Interpretazione di Anselmo d'Aosta.....5

Il Problema Teologico.....6

Le Strade Impercorribili.....6

La Soluzione del "Deus Homo".....6

La Deriva Teologica.....6

2. Tornare alle Parole: Il Significato Originale di "Afesis Amartion".....7

Analisi Semantica.....7

Un'Assenza Rivelatrice.....7

3. La Prima Comparsa: Il Battesimo di Giovanni Battista.....7

Un Rito Fuori dal Tempio.....8

Il "Criterio dell'Imbarazzo".....8

La Conferma di Matteo (in negativo).....8

4. Lo Sviluppo del Concetto nei Vangeli Sinottici e negli Atti.....8

L'Unicità di Matteo: L'Eucaristia come Fonte di Remissione.....9

L'Approfondimento di Luca: Fede, Conversione e Universalità.....9

5. Conclusione: Dal Pagamento di un Debito alla Liberazione Divina 9

La Remissione dei Peccati: Un Viaggio nel Cuore del Messaggio Cristiano 10

Introduzione: Oltre la Formula 10

1. Una Spiegazione Storica e le sue Distorsioni 10

1.1. La Logica di Sant'Anselmo: Perché Dio si è fatto Uomo? 10

1.2. La "Perversione" della Teologia: il Dio Arrabbiato 11

2. Alle Sorgenti della Fede: L'Indagine sui Testi Biblici 11

2.1. Anatomia di un'Espressione: *Afesis Amartion* 12

2.2. Un'Espressione Assente e Presente 12

2.3. La Testimonianza dei Vangeli Sinottici 12

3. Il Significato si Espande: La Proclamazione della Chiesa Nascente 13

3.1. Il Mandato del Risorto e l'Esperienza della Comunità 13

4. Sintesi Conclusiva: Che Cos'è, Dunque, la Remissione dei Peccati? 14

4.1. Un'Azione Divina, non un Rito Umano 14

4.2. Un Dono Vissuto nella Chiesa 14

L'Afesis Hamartion nei Sinottici e negli Atti: Un'Analisi Esegetica e Teologica della Remissione dei Peccati 15

Introduzione 15

1. Il Quadro Interpretativo Posteriore: La Teoria della Soddisfazione di Anselmo d'Aosta e le sue Deformazioni 15

2. Le Fondamenta Semantiche: Analisi del Sintagma *Afesis Hamartion* 16

Il termine *afesis* 16

Il termine *hamartia* 17

L'uso del sintagma completo 17

3. L'Origine Storica: Giovanni Battista e la Predicazione nel Deserto 17

4. Lo Sviluppo Teologico nell'Opera Lucana 18

5. La Sintesi Unica di Matteo: Remissione dei Peccati ed Eucaristia 19

6. Conclusione: Sintesi di una Teologia Non Sacrificale 19

Sintesi Analitica: La Remissione dei Peccati nel Nuovo Testamento

Executive Summary

Il presente documento analizza il concetto teologico e biblico della "remissione dei peccati" (`afesis amartion`) a partire da un'analisi critica delle sue interpretazioni storiche e un esame approfondito dei testi neotestamentari. L'analisi rivela che l'interpretazione comune della morte di Cristo come sacrificio destinato a placare un Dio irato è una deformazione, successiva al Concilio di Trento, della teoria dell'espiazione vicaria di Anselmo d'Aosta. L'esegesi biblica dimostra che il sintagma greco `afesis amartion` utilizza un termine, `afesis`, dal significato prettamente profano e non cultuale nel mondo greco, adattandosi perfettamente a descrivere l'effetto di eventi storicamente nuovi e al di fuori della ritualità del Tempio, come il battesimo di Giovanni e, in modo culminante, la morte e risurrezione di Gesù. Solo il Vangelo di Matteo collega esplicitamente questa espressione all'Eucaristia. Nell'opera di Luca, la remissione è legata all'annuncio del Vangelo (kerygma), alla conversione (`metanoia`) e alla fede (`pistis`). La conclusione teologica è che la "remissione dei peccati" descrive un'azione divina che libera l'essere umano da una condizione negativa, restituendolo alla comunione con Dio. Questa efficacia salvifica del mistero pasquale viene attualizzata e partecipata dalla comunità cristiana attraverso la predicazione, il battesimo e la celebrazione eucaristica.

---

1. La Teoria dell'Espiazione Vicaria e la sua Deformazione Storica

L'indagine sul significato della remissione dei peccati richiede una comprensione preliminare delle teorie teologiche che ne hanno plasmato l'interpretazione storica, in particolare quella formulata da Anselmo d'Aosta.

Il Dilemma di Anselmo d'Aosta nel *Cur Deus Homo*

Nel suo trattato *Cur Deus Homo* ("Perché Dio si è fatto uomo"), Anselmo intende spiegare razionalmente il mistero dell'Incarnazione. La sua argomentazione si sviluppa come segue:

1. **Progetto Divino:** Dio crea l'uomo con lo scopo di condurlo alla beatitudine.
2. **La Frattura:** Il peccato di Adamo, trasmesso ai suoi discendenti, ha stravolto questo ordine, costituendo un'offesa infinita contro Dio e compromettendo la salvezza umana.
3. **La Necessità di Riparazione:** Se l'uomo si perdesse, il progetto di Dio fallirebbe. È quindi necessario ristabilire il rapporto originario.
4. **Le Vie Impraticabili:**
    - **Riparazione Umana:** L'uomo dovrebbe restituire a Dio l'onore sottratto. Tuttavia, l'entità della colpa è commisurata alla dignità infinita dell'offeso (Dio), rendendo impossibile per l'uomo offrire una soddisfazione adeguata.

- **Perdono Divino Gratuito:** Se Dio perdonasse senza una "soddisfazione", l'ordine turbato dal peccato non verrebbe ristabilito.

La Tesi dell'Espiazione Vicaria

Per superare questa impasse, Anselmo postula che Dio abbia adottato l'unica soluzione possibile: l'Incarnazione. Il Figlio, facendosi uomo, ha potuto:

- **Come Uomo:** Agire in rappresentanza dell'umanità peccatrice.
- **Come Dio:** Offrire una soddisfazione di valore infinito, adeguata a ripagare l'onore dovuto a Dio.

Offrendosi in sacrificio sulla croce, Cristo (il Dio-uomo) sconta la pena dovuta ai peccatori, soddisfa le esigenze dell'onore divino e libera l'umanità. Questa interpretazione è nota come **teoria dell'espiazione vicaria**: Cristo ha preso su di sé i peccati umani, espiandoli al posto dell'umanità.

La "Perversione Teologica" Post-Tridentina

La tesi di Anselmo ha avuto un'influenza enorme sulla teologia successiva. Tuttavia, a partire dal XVII secolo (in particolare con predicatori come Bossuet), essa subì una radicalizzazione che ne deformò il significato:

- **L'Ira di Dio:** L'accento si sposta su un Dio offeso e iracondo per il peccato umano, un'ira che deve essere placata.
- **Il Sacrificio Placatorio:** La sofferenza di Gesù sulla croce diventa lo spettacolo che soddisfa e placa la furia divina. Dio Padre sfoga la sua ira sul Figlio sofferente.

Questa visione, definita "aberrante", trasforma Dio in un "orco assetato di sangue" e Gesù in un "parafulmine", annullando di fatto la libertà umana. Tracce di questa teologia persistono ancora oggi, come nell'impostazione del film *The Passion of the Christ* di Mel Gibson, dove l'eccesso di sofferenza è funzionale a "meritare" la salvezza.

2. Analisi del Sintagma "Remissione dei Peccati" (Afesis Amartion)

L'analisi dei testi biblici parte dalla formula liturgica della Messa ("versato per voi e per tutti in remissione dei peccati"), la quale, confrontata con le sue fonti evangeliche, rivela una sorprendente particolarità.

La Scoperta Sinottica

Solo uno dei Vangeli sinottici riporta l'espressione "per la remissione/perdono dei peccati" nelle parole di Gesù sul calice durante l'Ultima Cena.

Fonte	Testo (parole sul calice)	"Remissione dei Peccati"
Matteo 26:28	"...questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti **per il perdono dei peccati**."	**Presente**
Marco 14:24	"Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti."	**Assente**

Luca 22:20	"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi."	**Assente**

Questa evidenza indica che solo Matteo interpreta esplicitamente la morte di Gesù attraverso la categoria della "remissione dei peccati" nel contesto eucaristico.

Analisi Semantica

L'espressione greca `afesis amartion` è composta da due termini chiave:

- `Afesis`: Deriva dal verbo `aphiemi` (lasciar andare, gettar via, condonare). Nella grecità classica, questo termine **non ha alcun significato religioso o cultuale**. Il suo ambito è profano.
- `Amartia`: Termine tipicamente biblico che indica il peccato come trasgressione della volontà di Dio, specialmente come espressa nella Torah.

Contesto Biblico e Assenze Significative

L'uso di questo sintagma nel Nuovo Testamento e nella traduzione greca dell'Antico Testamento (la Settanta) è rivelatore:

1. **Assenza nelle Lettere Paoline Autentiche:** Il sintagma `afesis amartion` è completamente assente nelle sette lettere considerate autentiche dell'apostolo Paolo (Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone).
2. **Assenza nella Settanta (LXX):** La formula non compare mai nella Bibbia greca. Il termine `afesis` è presente 48 volte, ma sempre con un significato profano: il riposo della terra (Giubileo), la liberazione degli schiavi, l'esonero dal servizio militare. Non indica mai un'azione cultuale o religiosa di perdono.

Conclusione: Il Nuovo Testamento adotta un sintagma la cui componente principale (`afesis`) è volutamente **non cultuale e non rituale**, suggerendo che l'evento a cui si riferisce si colloca al di fuori della logica sacrificale del Tempio.

3. La Remissione dei Peccati nel Ministero di Giovanni Battista

Il primo contesto in cui compare l'espressione `afesis amartion` è legato alla predicazione di Giovanni Battista.

- Sia **Marco 1:4** che **Luca 3:3** affermano che Giovanni proclamava un "battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (`eis afesin amartion`).
- Questa connessione è storicamente certa, come confermato dal **criterio dell'imbarazzo**: per la comunità cristiana primitiva era problematico che Gesù si fosse sottomesso a un rito di Giovanni (ponendolo in una posizione di inferiorità), quindi il racconto deve essere autentico.
- Lo storico ebreo **Giuseppe Flavio**, pur menzionando il battesimo di Giovanni, nega (dalla sua prospettiva sacerdotale) che potesse perdonare i peccati, poiché ciò poteva avvenire solo tramite i sacrifici del Tempio.

La vera novità del battesimo di Giovanni è la sua **estraneità all'ambito cultuale**. Il termine non cultuale `afesis` si adatta perfettamente a descrivere un rito compiuto fuori dal Tempio, in un contesto "profano".

4. Lo Sviluppo Teologico nell'Opera di Luca

Luca è l'autore che utilizza più frequentemente l'espressione, mostrandone un'evoluzione teologica.

Riferimento	Contesto	Concetto Chiave Associato
Luca 24:47	Discorso del Cristo Risorto	**Proclamazione (Kerygma) e Conversione (`Metanoia`)**: la remissione deve essere annunciata a tutte le nazioni ed è legata al pentimento.
Atti 10:43	Discorso di Pietro a Cornelio	**Fede (`Pistis`)**: chiunque crede in Gesù riceve la remissione dei peccati. La fede è il "nuovo nome della metanoia".
Atti 26:18	Racconto di Paolo a Re Agrippa	**Santificazione**: la remissione dei peccati permette di entrare nell'"eredità tra i santificati" per mezzo della fede.

Nei testi lucani, la remissione dei peccati non è un fatto automatico ma richiede un coinvolgimento personale (conversione, fede) ed è l'effetto della proclamazione del mistero pasquale.

5. Matteo e il Legame Eucaristico

Come già notato, Matteo è l'unico evangelista a porre l'espressione "per la remissione dei peccati" in bocca a Gesù durante l'Ultima Cena (**Matteo 26:28**). Questa è una scelta editoriale deliberata:

- Matteo **elimina il riferimento** alla remissione dei peccati dalla predicazione di Giovanni Battista (presente nella sua fonte, Marco).
- Lo **trasferisce** al momento culminante della cena, legandolo direttamente alla morte di Gesù.

La ragione teologica è quella di connettere la remissione dei peccati non a un rito della Chiesa (come il battesimo), ma alla **persona stessa di Gesù e al significato della sua morte**. La cena diventa l'anticipazione sacramentale di questa morte redentiva, la cui potenza salvifica è resa presente e partecipata dalla comunità nella celebrazione eucaristica.

6. Conclusioni Teologiche Sintetiche

Dall'analisi emerge un quadro teologico coerente:

- L'espressione `afesis amartion` descrive l'**effetto redentivo** della morte e risurrezione di Gesù.
- L'uso del termine non cultuale `afesis` è intenzionale e sottolinea che la salvezza non proviene da un atto rituale secondo la Legge, ma da un evento storico unico: il mistero pasquale di Cristo.
- La remissione dei peccati è un'**azione divina** che annulla la sfera negativa del peccato in cui l'uomo è invischiato, restituendolo alla libertà e alla comunione con Dio.

- La predicazione evangelica, il battesimo e la Cena del Signore sono le **prosecuzioni logiche** di questo unico evento salvifico, i mezzi attraverso cui la sua efficacia raggiunge ogni credente.

7. Approfondimenti dalla Discussione (Q&A)

- **Sul Sacrificio:** L'unico testo neotestamentario che utilizza ampiamente la categoria sacrificale per Cristo è la Lettera agli Ebrei. Altrove, come dimostra l'uso di `afesis`, il linguaggio è volutamente non cultuale. Si deve distinguere tra una **morte salvifica** e una **morte sacrificale in senso rituale**. La teologia della remissione dei peccati non implica un sacrificio per placare l'ira divina.
- **Sulla Morte di Cristo:** La crocifissione non va sminuita. È il momento in cui Cristo entra in comunione con la condizione umana segnata dal peccato e dalla morte. Come affermano i Padri della Chiesa (es. Efrem il Siro), ciò che non è assunto e condiviso non può essere sanato. La sua morte è salvifica proprio perché tocca e vince il limite ultimo dell'uomo.
- **Sul Sacramento della Penitenza:** Il suo significato profondo è quello di un "secondo battesimo", una riammissione alla piena comunione con Dio e con la Chiesa, compromessa dal peccato. La sua riduzione a una pratica burocratica o puramente devozionale ne ha sminuito la portata.
- **Sul Concetto di Peccato:** In sintesi, il peccato è definito come **"la non fede"**. È la scelta di escludere il mistero di Dio e il suo progetto dalla propria vita, rifiutando di affidarsi a Colui che rivela il Padre, Gesù Cristo.

La Remissione dei Peccati: Un Viaggio dalle Origini Bibliche alle Teorie Medievali

Introduzione: Una Domanda Nascosta nella Liturgia

Durante la Messa, sentiamo pronunciare parole familiari: "versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Questa formula, così radicata nella nostra esperienza liturgica, sembra chiara e immediata. Tuttavia, nasconde una storia teologica complessa e un'evoluzione di significato che attraversa i secoli. Sebbene evochi in noi l'idea del perdono divino, raramente ci soffermiamo sulla domanda cruciale: cosa significava originariamente l'espressione "remissione dei peccati" per gli autori dei testi biblici e come si è trasformato questo concetto fino a noi? Questo percorso intende esplorare proprio questa evoluzione, partendo dalla teoria medievale più influente per poi risalire alle fonti neotestamentarie e scoprire il significato originario di queste parole.

---

1. La Teoria della "Soddisfazione": L'Interpretazione di Anselmo d'Aosta

Nel suo trattato *Cur Deus Homo* ("Perché Dio si è fatto uomo"), Anselmo d'Aosta (XI sec.) formulò una teoria sull'espiazione che ha segnato così profondamente la teologia occidentale da renderlo, per certi versi, più influente persino di Tommaso d'Aquino. È la cosiddetta "teoria della soddisfazione" o "espiazione vicaria".

Il Problema Teologico

Anselmo parte da un dilemma apparentemente insolubile. Dio ha creato l'umanità per la beatitudine, ma il peccato originale di Adamo ha stravolto questo ordine. Il peccato rappresenta un'offesa infinita all'onore di Dio, creando un debito che l'umanità, finita e peccatrice, è incapace di ripagare. Se l'uomo non può salvarsi da solo, il progetto creatore di Dio sembra destinato al fallimento. Come ristabilire, dunque, il rapporto originario tra la creatura e il Creatore?

Le Strade Impercorribili

Anselmo analizza e scarta due possibili soluzioni, dimostrando la loro impraticabilità:

- **L'uomo restituisce l'onore a Dio:** Questa via è impossibile. Poiché la gravità di una colpa si misura sulla base della dignità dell'offeso, l'offesa arrecata a Dio è infinita. Nessun atto umano può offrire una "soddisfazione" adeguata.
- **Dio perdona gratuitamente:** Anche questa opzione è preclusa. Un perdono senza una riparazione del debito impedirebbe il ristabilirsi dell'ordine violato dal peccato. La giustizia divina esige che l'onore offeso sia restaurato.

La Soluzione del "Deus Homo"

Per superare questa impasse, Dio adotta l'unica soluzione possibile: l'incarnazione. Invia nel mondo il suo unico Figlio, che si fa uomo. Gesù Cristo, essendo contemporaneamente **Dio** e **uomo**, è l'unico in grado di offrire a Dio una soddisfazione adeguata:

- In quanto **uomo**, può agire a nome dell'umanità peccatrice.
- In quanto **Dio**, il valore del suo sacrificio è infinito e può quindi ripagare il debito contratto dall'uomo.

Offrendosi in sacrificio sulla croce, Cristo sconta la pena dovuta ai peccatori e offre a Dio la soddisfazione che gli era dovuta. Questo concetto è definito **espiazione vicaria**: Cristo prende su di sé i nostri peccati e li espia al nostro posto.

Sotto questa potente architettura logica, tuttavia, si celano alcuni presupposti non detti: in primo luogo, si dà per scontato che Dio *debba* recuperare l'onore perduto; in secondo luogo, la salvezza è concepita come il frutto di uno scambio che avviene esclusivamente tra Dio Padre e il Figlio incarnato, quasi al di sopra della storia umana.

La Deriva Teologica

Questa teoria, di enorme successo, subì una radicalizzazione dopo il Concilio di Trento, intorno al '600. L'immagine di Dio si trasformò in quella di un "Dio irato", la cui collera per il peccato umano doveva essere placata. Il sacrificio di Gesù venne interpretato come l'evento che, scatenando la furia divina sul Figlio sofferente, finalmente soddisfaceva e placava il Padre. Una rappresentazione moderna di questa visione, teologicamente aberrante, si può ritrovare nel film *The Passion* di Mel Gibson, dove l'intensità della sofferenza di Cristo sembra essere il "prezzo" necessario per meritare la salvezza.

Questa potente (e talvolta distorta) cornice teologica rischia di essere proiettata a ritroso sui testi biblici. Per comprendere il significato autentico della "remissione dei peccati", è quindi necessario un ritorno alle fonti originali.

---

2. Tornare alle Parole: Il Significato Originale di "Afesis Amartion"

L'espressione greca originale per "remissione dei peccati" è `afesis amartion`. Un'analisi dei singoli termini rivela un significato molto diverso da quello giuridico-cultuale sviluppato in seguito.

Analisi Semantica

Termine	Significato e Contesto
`Afesis` **(Remissione)**	Deriva dal verbo `afiemi`, che significa anzitutto "lasciar andare", "gettar via" "lasciar perdere", "sbarazzare". Solo per estensione assume il significato d "condonare", "perdonare" e "rimettere". Nel greco classico, questo termine non ha alcun significato religioso o cultuale, ma si riferisce ad ambiti profani, come la liberazione di schiavi, il ripudio di una sposa o l'esenzione dalle tasse.
`Amartia` **(Peccato)**	È un termine tipicamente biblico che indica la trasgressione della volontà di Dio così come espressa nella Torah. Rappresenta la rottura di una relazione e l'opposizione al progetto divino.

Un'Assenza Rivelatrice

Due assenze cruciali del sintagma `afesis amartion` ne chiariscono ulteriormente il contesto e l'origine:

- **Nelle lettere autentiche di Paolo:** L'Apostolo Paolo, figura centrale del Nuovo Testamento, non utilizza mai questa formula.
- **Nella Bibbia greca (la Settanta):** Sebbene il termine `afesis` compaia 48 volte nella traduzione greca dell'Antico Testamento, non è **mai** usato in un contesto religioso per indicare il perdono dei peccati. Appare in contesti profani, come nel testo del Giubileo (Levitico 25), dove si parla di liberazione degli schiavi e riscatto delle proprietà, non di espiazione cultuale.

Ciò non significa che nell'Antico Testamento manchi l'idea di espiazione. Essa è presente, ad esempio nel rito dello Yom Kippur (Levitico 16), ma viene espressa nella Settanta con una terminologia differente, senza mai ricorrere ad `afesis`. Questo conferma la sua natura originariamente non cultuale.

Armati di questa comprensione linguistica, possiamo ora esaminare dove e con quale significato questa espressione compare per la prima volta nel Nuovo Testamento.

---

3. La Prima Comparsa: Il Battesimo di Giovanni Battista

Il concetto di "remissione dei peccati" entra nel Nuovo Testamento storicamente legato alla predicazione e al rito di Giovanni Battista.

Un Rito Fuori dal Tempio

Sia Marco (1:4) che Luca (3:3) collegano esplicitamente il battesimo di Giovanni alla "remissione dei peccati" (`eis afesin amartion`). Luca, inoltre, rinforza questo legame riportando il cantico di Zaccaria, il Benedictus, che profetizza come Giovanni darà al popolo la «conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati» (Luca 1:77). Questo dato è fondamentale:

- Il rito si svolgeva nel fiume Giordano, **al di fuori del Tempio** di Gerusalemme.
- Era quindi estraneo alla ritualità ufficiale ebraica, secondo cui i peccati venivano espiati unicamente tramite i **sacrifici offerti nel Tempio** da sacerdoti.

La scelta del termine `afesis`, un vocabolo non cultuale, si adatta perfettamente a un rito compiuto in un ambito "profano", lontano dal cuore religioso istituzionale.

Il "Criterio dell'Imbarazzo"

Il "criterio dell'imbarazzo" è uno strumento usato dagli storici per valutare l'autenticità di un evento evangelico. Se un fatto narrato creava problemi o imbarazzo alla prima comunità cristiana, è molto probabile che sia autentico, perché nessuno lo avrebbe inventato. Il battesimo di Gesù da parte di Giovanni è un caso classico: per i primi cristiani era problematico che Gesù si sottomettesse a un rito di Giovanni, un gesto che poteva suggerire la superiorità del Battista. Il fatto che gli evangelisti lo riportino, e con esso il legame tra Giovanni e la remissione dei peccati, ne attesta la solida base storica.

Qui è fondamentale introdurre una testimonianza esterna e non cristiana: lo storico ebreo Giuseppe Flavio. Nelle sue *Antichità giudaiche*, egli descrive il battesimo di Giovanni ma, essendo di stirpe sacerdotale, si preoccupa di precisare che quel rito non serviva «per guadagnare il perdono di qualsiasi peccato commesso». Per lui, infatti, solo i sacrifici del Tempio potevano cancellare i peccati. Il suo tentativo di "correggere" il significato del battesimo di Giovanni, in realtà, conferma indirettamente e con forza quanto fosse radicata, dal punto di vista storico, l'associazione tra il Battista e la "remissione dei peccati".

La Conferma di Matteo (in negativo)

Matteo, a differenza di Marco e Luca, quando descrive la predicazione di Giovanni **omette volutamente** il riferimento alla "remissione dei peccati". Come vedremo, questa scelta non è casuale: Matteo riserverà questa formula esclusivamente a Gesù, sottolineando la sua unicità. Questa omissione mirata conferma, in negativo, quanto fosse radicato il legame tra questa espressione e la figura storica del Battista.

Partendo da questa origine, i diversi evangelisti hanno poi sviluppato teologicamente il concetto, ciascuno con un'enfasi propria.

---

4. Lo Sviluppo del Concetto nei Vangeli Sinottici e negli Atti

L'espressione `afesis amartion` viene ripresa e approfondita da Matteo e Luca, che le conferiscono nuove e decisive sfumature teologiche.

L'Unicità di Matteo: L'Eucaristia come Fonte di Remissione

Matteo compie una scelta teologica precisa: sposta la "remissione dei peccati" dalla predicazione di Giovanni Battista al cuore dell'agire salvifico di Cristo, l'Ultima Cena.

Fonte	Testo	Remissione dei Peccati?
Marco 14:24	"Questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti."	No
Luca 22:20	"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è versato per voi."	No
Matteo 26:28	"Questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti **per il perdono dei peccati**."	**Sì**

La scelta teologica di Matteo diventa ancora più profonda se la colleghiamo all'inizio del suo Vangelo. Riservando questa formula unicamente alle parole di Gesù sul calice, egli non solo lega la remissione alla **morte salvifica di Cristo**, ma la connette alla persona stessa di Gesù. È proprio l'angelo, infatti, a spiegare a Giuseppe il significato del nome di Gesù: «lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Matteo 1:21). La cena diventa così il luogo sacramentale dove la comunità partecipa ai benefici della morte di Colui che, per nome e missione, è il Salvatore.

L'Approfondimento di Luca: Fede, Conversione e Universalità

Luca è l'autore che più di tutti utilizza e sviluppa il tema della remissione dei peccati, tracciando un percorso che va dalla conversione alla fede, con un orizzonte universale.

1. **Luca 24:46-47:** Dopo la risurrezione, Gesù comanda di proclamare nel suo nome a **tutte le nazioni** la **conversione** (`metanoia`) per la remissione dei peccati. L'enfasi è sulla **proclamazione** della Parola e sul **coinvolgimento personale** di chi ascolta. È sorprendente notare come Gesù, qui, non faccia alcun riferimento a una forma rituale di battesimo, ma racchiuda l'evento del perdono nell'annuncio e nella risposta di conversione.
2. **Atti 10:43:** Nel discorso a casa del centurione Cornelio, Pietro dichiara che "chiunque **crede** in lui riceve la remissione dei peccati". L'accento si sposta dalla conversione alla **fede** (`pistis`) come condizione primaria per ricevere il perdono.
3. **Atti 26:17-18:** Nelle parole del Risorto a Paolo, la remissione dei peccati è strettamente legata all'**eredità tra i santificati**, un dono che si ottiene tramite la fede. Il perdono non è un fine in sé, ma l'accesso a una nuova condizione di vita in comunione con Dio.

---

5. Conclusione: Dal Pagamento di un Debito alla Liberazione Divina

Questo viaggio ci ha mostrato due visioni profondamente diverse. Da un lato, la teoria giuridica medievale di un'offesa da "soddisfare", un debito da pagare a un Dio il cui onore è stato leso; dall'altro, la visione biblica di una potente azione divina (`afesis`) che "lascia andare", "getta via" e libera l'essere umano da una condizione negativa (`amartia`) che lo imprigiona.

Ritornare alle fonti bibliche non è un mero esercizio accademico, ma una necessaria liberazione da un'immagine di Dio che, nella sua deriva teologica, diventa aberrante, trasformandolo in un "orco assetato di sangue" la cui ira deve essere placata. La remissione dei peccati, nel Nuovo Testamento, non è legata a un rito sacrificale cultuale, come quelli del Tempio, ma all'evento unico e irripetibile della morte e risurrezione di Gesù. Quest'azione divina non placa un Dio irato, ma manifesta un amore che entra in comunione con il peccato e la morte per vincerli dall'interno, restituendo il credente a Dio.

La predicazione evangelica, la prassi battesimale e la celebrazione della Cena del Signore sono le modalità con cui la Chiesa partecipa e rende attuale quell'unico evento salvifico. Attraverso di esse, il credente viene liberato dalla sfera del peccato e sperimenta una nuova, autentica forma di libertà.

La Remissione dei Peccati: Un Viaggio nel Cuore del Messaggio Cristiano

Introduzione: Oltre la Formula

«*...versato per molti per il perdono dei peccati*». Quante volte abbiamo ascoltato questa frase, tratta dal Vangelo di Matteo, nella liturgia eucaristica? Ma cosa significa veramente la "remissione dei peccati"? Per rispondere a questa domanda, non basta affidarsi a una definizione da catechismo. È necessario intraprendere un viaggio intellettuale e spirituale che parte da una celebre, ma spesso fraintesa, teoria teologica medievale per arrivare al cuore pulsante dei testi evangelici, là dove questa espressione è nata e ha preso forma. Solo così potremo scrostare secoli di interpretazioni e riscoprire il significato autentico di un concetto centrale per la fede cristiana.

---

1. Una Spiegazione Storica e le sue Distorsioni

Prima di immergerci nei testi biblici, è fondamentale analizzare la teoria teologica che più di ogni altra ha plasmato la comprensione occidentale della salvezza, per poi osservare come le sue successive interpretazioni abbiano talvolta distorto il messaggio originale.

1.1. La Logica di Sant'Anselmo: Perché Dio si è fatto Uomo?

Nel suo celebre trattato *Cur Deus Homo* (*Perché Dio si è fatto Uomo*), Sant'Anselmo d'Aosta (XI secolo) cerca di spiegare razionalmente il mistero dell'Incarnazione. Il suo ragionamento, tipico della logica medievale, può essere articolato in quattro passaggi fondamentali:

1. **Il Progetto Originario** Dio ha creato l'umanità con uno scopo preciso: raggiungere la beatitudine, ovvero la piena comunione con Lui.
2. **La Frattura del Peccato** Il peccato di Adamo ha stravolto questo piano. Non è una semplice disobbedienza, ma un'**offesa infinita** arrecata a Dio, poiché la gravità di un'offesa si misura sulla dignità dell'offeso. Questa frattura compromette radicalmente la capacità dell'uomo di raggiungere la beatitudine.
3. **Le Strade Impossibili** Per ristabilire l'ordine violato, Anselmo ipotizza due soluzioni, scartandole entrambe come impraticabili:

- **L'uomo restituisce a Dio l'onore che gli ha tolto:** Impossibile. Un essere finito (l'uomo) non può offrire una riparazione adeguata per un'offesa infinita.
- **Dio perdona gratuitamente l'umanità:** Inaccettabile per la logica di Anselmo. Un perdono senza "soddisfazione" (riparazione) non ristabilirebbe l'ordine e la giustizia violati dal peccato.

4. **La Soluzione Divina** Per superare questo stallo, Dio adotta l'unica soluzione possibile: l'Incarnazione. Il suo Figlio si fa uomo. In quanto **Uomo-Dio**, Gesù Cristo è l'unico a poter offrire una "soddisfazione" di valore infinito:
   - **In quanto uomo**, può agire a nome di tutta l'umanità peccatrice.
   - **In quanto Dio**, il suo sacrificio sulla croce ha un valore infinito, capace di ripagare il debito e ristabilire l'onore dovuto a Dio.

Questa complessa architettura teologica è nota come teoria dell'**espiazione vicaria**: Cristo espia al nostro posto (*vicariamente*), prendendo su di sé le conseguenze del peccato.

È importante notare, tuttavia, che l'intera logica anselmiana poggia su due presupposti non dichiarati, due *a priori* che ne orientano lo sviluppo: l'idea del sacrificio come soddisfazione offerta a Dio per un'offesa ricevuta, e l'assunto che Dio debba necessariamente recuperare l'onore che gli è dovuto.

1.2. La "Perversione" della Teologia: il Dio Arrabbiato

A partire dal 1600 circa, la raffinata teoria di Anselmo, basata sui concetti di ordine e onore, viene radicalizzata e, di fatto, pervertita. L'enfasi si sposta dall'ordine violato alla collera divina, generando un'immagine di Dio profondamente problematica.

Caratteristica	Teoria di Sant'Anselmo	La Perversione Teologica (il "Dio Arrabbiato")
Problema Centrale	Ristabilire l'ordine violato e l'onore dovuto a Dio.	Placare l'ira di un Dio offeso e furioso.
Ruolo di Gesù	Offre una "soddisfazione" adeguata in quanto Uomo-Dio.	Agisce come un "parafulmine" che assorbe la collera divina destinata all'umanità.
Immagine di Dio	Un sovrano il cui ordine deve essere rispettato.	Un "orco assetato di sangue" che necessita di uno sfogo violento per essere placato.

Questa visione distorta, che vede il Padre sfogare la sua ira sul Figlio sofferente, ha avuto una vasta influenza nella predicazione e nell'immaginario popolare. Un esempio moderno di questa teologia si può rintracciare nel film *The Passion of the Christ* di Mel Gibson, dove l'estrema sofferenza fisica di Gesù è presentata come il "prezzo" necessario per soddisfare un Dio offeso.

Per comprendere il significato autentico della "remissione dei peccati", è essenziale superare queste interpretazioni storiche e tornare direttamente alle fonti bibliche, interrogando i testi nel loro contesto originale.

---

2. Alle Sorgenti della Fede: L'Indagine sui Testi Biblici

Analizziamo ora l'espressione così come appare nel Nuovo Testamento, esaminandone il significato letterale e il contesto in cui viene utilizzata.

2.1. Anatomia di un'Espressione: *Afesis Amartion*

L'espressione greca tradotta come "remissione dei peccati" è ***afesis amartion***. È composta da due termini con connotazioni semantiche precise:

- ***Afesis***: Deriva dal verbo *afiemi*, che significa primariamente "lasciar andare", "gettar via", "sbarazzare". È cruciale notare che, sia nel greco classico sia nella traduzione greca dell'Antico Testamento (la Settanta), questo termine ha un significato **profano e non cultuale**. Un esempio lampante si trova nel libro del Levitico (cap. 25), dove il termine *afesis* è usato per descrivere il Giubileo, che consiste nella liberazione degli schiavi, nel riscatto delle proprietà e nel riposo della terra, non nel perdono rituale dei peccati.
- ***Amartia***: Questo termine, al contrario, è tipicamente biblico. Indica il "peccato" inteso come trasgressione della volontà di Dio, espressa in modo particolare nella Torah.

La scelta deliberata di un termine profano e non rituale (*afesis*) per descrivere l'effetto della morte di Gesù è una dichiarazione teologica radicale. Intenzionalmente, scollega la salvezza dal sistema sacrificale del Tempio per ancorarla a un evento storico singolare, accaduto fuori dalle mura sacre.

2.2. Un'Espressione Assente e Presente

Due osservazioni preliminari sono necessarie per inquadrare l'uso di questa formula:

1. **L'Assenza in Paolo:** Il sintagma *afesis amartion* è **completamente assente** nelle sette lettere considerate autentiche dell'apostolo Paolo (Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone).
2. **L'Assenza nell'Antico Testamento Greco:** Come già accennato, sebbene l'Antico Testamento conosca l'idea di espiazione (ad esempio nello Yom Kippur, il giorno dell'espiazione), la formula specifica *afesis amartion* **non viene mai utilizzata** nella versione greca della Bibbia (la Settanta).

2.3. La Testimonianza dei Vangeli Sinottici

Sono i Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca) a introdurre questa espressione, mostrando un'interessante evoluzione teologica.

- **Giovanni Battista (Marco e Luca):** Sia Marco che Luca attribuiscono a Giovanni Battista la predicazione di un "battesimo di conversione per la remissione dei peccati". L'autenticità storica di questo dato è molto alta, basata sul cosiddetto "**criterio dell'imbarazzo**": il fatto che Gesù stesso si sottomettesse a un battesimo amministrato da Giovanni creava un potenziale problema per le prime comunità cristiane (lasciando intendere una superiorità di Giovanni su Gesù). Se gli evangelisti lo riportano, significa che il dato era troppo solido per essere ignorato.

A corroborare questo dato storico interviene una fonte non cristiana di eccezionale valore: lo storico ebreo Giuseppe Flavio. Nelle sue *Antichità giudaiche* (libro 18), egli conferma la pratica battesimale di Giovanni, interpretandola però dal suo punto di vista sacerdotale: non un rito per ottenere il perdono dei peccati (che per lui poteva avvenire solo tramite i sacrifici del Tempio), ma una "consacrazione del corpo" per un'anima *già purificata* da una condotta retta. In questo modo, la testimonianza di

Giuseppe Flavio rafforza, seppur involontariamente, la natura non cultuale e non templare del battesimo di Giovanni.

- **L'Eucaristia (Matteo):** Un passaggio chiave è rappresentato dalle parole di Gesù sul calice durante l'Ultima Cena. Un confronto tra i Sinottici rivela una differenza decisiva:

Vangelo	Testo delle Parole sul Calice	Menzione della Remissione dei Peccati?
Marco 14:24	"Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti."	No
Luca 22:20	"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi."	No
Matteo 26:28	"Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti **per il perdono (*afesin*) dei peccati**."	**Sì**

L'evangelista Matteo opera una scelta teologica precisa: rimuove il riferimento alla "remissione dei peccati" dalla predicazione di Giovanni Battista per legarla in modo **esclusivo e solenne** alla persona di Gesù. Questa decisione si salda perfettamente con la cristologia del suo Vangelo, dove fin dall'inizio (Matteo 1:21) il nome stesso di Gesù viene spiegato dall'angelo come "colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati". Per Matteo, l'intera esistenza di Gesù, dal suo nome fino all'Ultima Cena, è finalizzata alla redenzione.

Al di là di Giovanni Battista e dell'Eucaristia, è l'opera di Luca (Vangelo e Atti degli Apostoli) a offrire la comprensione più ampia e dinamica di questo concetto, proiettandolo nella vita della Chiesa nascente.

---

3. Il Significato si Espande: La Proclamazione della Chiesa Nascente

Nell'opera lucana, la remissione dei peccati non è solo un evento legato a un rito, ma diventa il cuore dell'annuncio missionario della Chiesa, un dono da accogliere attraverso la conversione e la fede.

3.1. Il Mandato del Risorto e l'Esperienza della Comunità

Tre passaggi chiave nell'opera di Luca definiscono il significato della remissione dei peccati per il credente:

- **Conversione Universale (Luca 24:47):** Il Cristo Risorto affida ai suoi discepoli un mandato universale: nel suo nome sarà proclamata a tutte le nazioni «la conversione per la remissione dei peccati». Significativamente, il perdono qui non è legato ad alcun rito, ma è reso accessibile unicamente attraverso la **parola annunciata** (il *kerygma*) e la **conversione** (*metanoia*, cambiamento di mentalità) di chi ascolta.
- **La Centralità della Fede (Atti 10:43):** Nel suo discorso in casa del centurione pagano Cornelio, Pietro dichiara che «chiunque crede in lui riceve la remissione dei peccati mediante il suo nome». In questo passo, l'accesso al perdono avviene primariamente attraverso **la fede personale nel nome di Gesù**, la quale precede e dà senso al battesimo, che ne diventa il sigillo sacramentale.

- **L'Eredità dei Santi (Atti 26:18):** Nelle parole che il Risorto rivolge a Paolo sulla via di Damasco, la missione dell'apostolo è aprire gli occhi dei pagani perché ricevano «la remissione dei peccati e l'eredità tra coloro che sono stati santificati». Il perdono, quindi, non è un punto di arrivo, ma il punto di partenza per entrare in una **nuova vita di santificazione** e ricevere l'eredità promessa ai figli di Dio.

Ora che abbiamo esplorato le fonti storiche e bibliche, possiamo finalmente tirare le fila e definire cosa sia, in essenza, la remissione dei peccati.

---

4. Sintesi Conclusiva: Che Cos'è, Dunque, la Remissione dei Peccati?

Alla luce dell'indagine svolta, possiamo definire la remissione dei peccati non come un meccanismo per placare un dio irato, ma come un'azione liberatrice che scaturisce dall'amore di Dio.

4.1. Un'Azione Divina, non un Rito Umano

In sintesi, la "remissione dei peccati" è un'**azione divina** che annulla la condizione di separazione e di opposizione a Dio in cui l'uomo si trova.

- **Non è un sacrificio cultuale:** La scelta del termine non rituale *afesis* è deliberata. Serve a descrivere l'effetto della morte di Gesù, un evento storico accaduto fuori dal Tempio, distinguendolo nettamente dai sacrifici rituali dell'Antico Testamento.
- **È radicata nel Mistero Pasquale:** La sua efficacia non deriva da un'azione umana, ma unicamente dalla morte e risurrezione di Gesù, eventi che manifestano la potenza salvifica di Dio.
- **Libera e Restituisce:** L'effetto di questa azione divina è duplice: **restituisce** il credente alla piena comunione con Dio e gli dona una **nuova forma di libertà** dal potere del peccato e della morte.

4.2. Un Dono Vissuto nella Chiesa

Questo dono fondamentale, compiuto una volta per tutte nella Pasqua di Cristo, viene attualizzato e reso accessibile ai credenti nella vita della Chiesa attraverso tre modalità principali, che sono "prosecuzioni logiche" di quell'unico evento:

1. **La Proclamazione Evangelica (Kerygma):** L'annuncio della salvezza che suscita la fede.
2. **La Prassi Battesimale:** Il rito che immerge il credente nel mistero pasquale.
3. **La Celebrazione della Cena del Signore (Eucaristia):** Il sacramento che rende presente e partecipabile la potenza salvifica del sacrificio di Cristo.

La remissione dei peccati, dunque, non riguarda il placare un Dio assetato di vendetta. Al contrario, esprime la verità profonda di un'azione divina liberatrice. La teologia distorta del "Dio arrabbiato" ci presenta un Cristo passivo, un parafulmine che subisce la collera del Padre. La teologia biblica, splendidamente raffigurata da antichi autori come Efrem il Siro, ci offre un'immagine infinitamente più potente: quella di un Cristo che, morendo, non subisce la morte ma la invade. È un liberatore

attivo che **abbatte la porta degli inferi**, porta la luce dove regnavano le tenebre e svuota il regno della morte, riconducendo a sé l'intera umanità. La remissione dei peccati è questo: non un debito saldato, ma una prigione distrutta; non un'ira placata, ma un amore che irrompe e dona una vita nuova e indefettibile.

L'Afesis Hamartion nei Sinottici e negli Atti: Un'Analisi Esegetica e Teologica della Remissione dei Peccati

Introduzione

Al cuore della teologia cristiana risiede un'espressione tanto fondamentale quanto complessa: "la remissione dei peccati" (`afesis hamartion`). Questa formula, centrale nell'annuncio del Vangelo e nella prassi sacramentale della Chiesa, articola l'essenza stessa dell'opera salvifica di Cristo. Tuttavia, la sua apparente familiarità nasconde una profondità semantica e teologica che rischia di essere appiattita da secoli di interpretazione. La tesi centrale di questo articolo è che l'espressione, pur essendo cruciale, è stata spesso letta attraverso lenti teologiche successive, in particolare il modello satisfattorio elaborato da Anselmo d'Aosta. Tale modello, con le sue categorie giuridiche di onore, offesa e soddisfazione, pur avendo avuto un'enorme influenza, rischia di oscurare il significato originario del sintagma nei testi neotestamentari.

Per recuperare questa prospettiva autentica, l'analisi che segue si articolerà in più momenti. In primo luogo, esamineremo il quadro teologico anselmiano non come chiave di lettura, ma come punto di contrasto necessario per comprendere le sovrastrutture interpretative posteriori. In secondo luogo, condurremo un'analisi semantica rigorosa dei termini greci `afesis` e `hamartia` per svelarne le radici concettuali. Successivamente, ci dedicheremo a un'esegesi dettagliata dei passaggi chiave nei Vangeli Sinottici e negli Atti degli Apostoli, seguendo l'evoluzione del concetto dalla predicazione di Giovanni Battista fino alla sua piena integrazione nel mistero pasquale di Cristo. Infine, una sintesi teologica tirerà le fila del percorso, delineando le implicazioni dottrinali di una comprensione della remissione dei peccati più fedele alle sue origini bibliche.

---

1. Il Quadro Interpretativo Posteriore: La Teoria della Soddisfazione di Anselmo d'Aosta e le sue Deformazioni

Per leggere le Scritture nel loro contesto originale, è strategicamente indispensabile analizzare la teoria della soddisfazione di Anselmo d'Aosta. Non per adottarla come chiave interpretativa corretta, ma per riconoscerla come il quadro teologico dominante che ha storicamente plasmato, e talvolta deformato, la comprensione della remissione dei peccati. Comprendere questo modello permette di isolare le categorie concettuali che non appartengono al dato biblico primario.

Nel suo *Cur Deus Homo*, Anselmo sviluppa una logica rigorosa per spiegare la necessità dell'Incarnazione. Il suo ragionamento si articola in diversi passaggi fondamentali:

- **Il progetto divino**: Dio crea l'umanità affinché raggiunga la beatitudine, un ordine naturale di armonia e salvezza.
- **La rottura del peccato**: Il peccato di Adamo, trasmesso a tutti i suoi discendenti, stravolge questo ordine. Esso non è una semplice trasgressione, ma un'**offesa**

arrecata all'onore di Dio, che deteriora la relazione tra Creatore e creatura e compromette la possibilità di salvezza.

- **L'impossibilità della riparazione**: Per ristabilire l'ordine, si prospettano due vie. La prima è che l'uomo restituisca a Dio l'onore sottratto, offrendo una soddisfazione adeguata. Tuttavia, poiché l'entità della colpa si misura sulla dignità dell'offeso, la soddisfazione richiesta è infinita e quindi impossibile per l'uomo. La seconda via è che Dio perdoni gratuitamente, ma questo atto di sola misericordia non ristabilirebbe l'ordine violato, lasciando il debito insoluto.
- **La soluzione nel Dio-Uomo**: L'unica soluzione possibile è l'Incarnazione. Il Figlio, facendosi uomo, può agire a nome dell'umanità, e in quanto Dio, può offrire una soddisfazione di valore infinito. Il suo sacrificio sulla croce sconta la pena dovuta dai peccatori e offre a Dio la soddisfazione che gli era dovuta, liberando così l'umanità.

Questa teoria dell'**espiazione vicaria** ha avuto un successo enorme, ma ha anche subito una "perversione teologica", emersa in modo particolare nel contesto post-tridentino del XVII secolo. Predicatori come **Bossuet** radicalizzarono l'idea di Dio, trasformandola nell'immagine di un **"Dio arrabbiato"**, pieno d'ira per l'offesa subita. Il peccato umano scatena uno sdegno divino che deve essere placato. In questa visione, il sacrificio di Gesù non è più solo un atto di riparazione dell'ordine, ma un evento cruento necessario a sfogare e placare l'ira paterna. Un'eco moderna di questa concezione si ritrova nel film *The Passion of the Christ* di Mel Gibson, dove la salvezza appare quasi proporzionale all'entità della sofferenza fisica di Gesù, vista come il prezzo necessario per soddisfare un Dio offeso.

Questa cornice teologica, imperniata su concetti come onore, soddisfazione e ira divina, rischia di imporre alle Scritture un'ideologia che le falsa. Diventa quindi imperativo tornare ai testi, attraverso un'analisi semantica e contestuale, per recuperare il significato autentico della remissione dei peccati.

---

2. Le Fondamenta Semantiche: Analisi del Sintagma *Afesis Hamartion*

Per comprendere il significato neotestamentario della "remissione dei peccati", è indispensabile un'analisi filologica dei suoi componenti greci, `afesis` e `hamartia`, e del loro uso nel contesto biblico e classico. Solo partendo dal valore letterale dei termini è possibile cogliere la novità del loro impiego teologico.

Il termine *afesis*

Il sostantivo `afesis` deriva dal verbo `afiemi`, il cui significato primario è "lasciar andare", "gettar via", "sbarazzarsi di". Per estensione, assume anche il significato di "condonare" o "perdonare". È sorprendente notare che, nella grecità classica ed ellenistica, questo termine **non possiede alcun significato religioso o cultuale**. Il suo campo semantico è interamente profano e concreto. Gli esempi del suo utilizzo lo confermano, spaziando da significati puramente fisici come **l'evacuazione dei liquidi, l'emissione del latte e l'espulsione dei gas**, a contesti sociali quali:

- Il licenziamento di schiavi o prigionieri.
- Il ripudio di una sposa.
- L'esonero dal servizio militare o l'esenzione dalle tasse.

- Il "riposo" della terra durante l'anno giubilare, come descritto in Levitico 25 nella traduzione greca della Settanta.

Il termine *hamartia*

A differenza di `afesis`, il termine `hamartia` è tipicamente biblico. Indica il "peccato" nel senso specifico di trasgressione della volontà di Dio, così come essa è espressa nella Torah. Mentre i testi legislativi dell'Antico Testamento operano una distinzione tra peccati volontari e involontari, il Nuovo Testamento tende a superare questa ripartizione, parlando più genericamente di "peccati" (`hamartiai`) al plurale, indicando la dimensione antropologica dell'opposizione a Dio.

L'uso del sintagma completo

L'analisi del sintagma completo `afesis hamartion`, che ricorre **14 volte** nei testi neotestamentari qui analizzati, rivela due osservazioni critiche che ne circoscrivono l'origine e l'uso:

1. **Prima Osservazione**: L'espressione è **totalmente assente nelle lettere autentiche di Paolo** (Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone). L'apostolo articola la sua soteriologia attraverso altre categorie, come la giustificazione per fede.
2. **Seconda Osservazione**: Il costrutto `afesis hamartion` **non ricorre mai nella Settanta**, la versione greca della Bibbia ebraica. Sebbene l'Antico Testamento conosca l'idea di espiazione — ad esempio nel rito dello *Yom Kippur* (Levitico 16) — essa viene espressa con una terminologia differente. Il termine `afesis` da solo, pur comparendo **48 volte** nella Settanta, mantiene sempre un significato profano.

In sintesi, emerge un quadro chiaro: per esprimere un concetto teologico centrale, il Nuovo Testamento adotta un sintagma la cui componente principale (`afesis`) è volutamente **non rituale e non cultuale**. Questa scelta terminologica non è casuale, ma anticipa un'applicazione del concetto di perdono al di fuori del sistema sacrificale del Tempio di Gerusalemme.

---

3. L'Origine Storica: Giovanni Battista e la Predicazione nel Deserto

Un fatto di cruciale importanza storica e teologica è che la prima apparizione della formula `afesis hamartion` nei Vangeli non avviene in bocca a Gesù, ma è associata alla predicazione e al battesimo di Giovanni Battista. Questo dato iniziale colloca il concetto in un contesto preciso, alternativo all'istituzione religiosa ufficiale.

I Vangeli di **Marco (1:4)** e **Luca (3:3)** affermano esplicitamente che Giovanni proclamava "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (`eis afesin hamartion`). Luca rafforza ulteriormente questa associazione nel cantico di Zaccaria, il *Benedictus*, dove il ministero di Giovanni è descritto come finalizzato a "dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati" (**Luca 1:77**).

Il nesso tra il battesimo di Giovanni e la remissione dei peccati è considerato un dato di assoluta certezza storica, supportato dal cosiddetto **criterio dell'imbarazzo**. Per le prime comunità cristiane, infatti, era teologicamente problematico ammettere che Gesù, il senza peccato, si fosse sottomesso a un rito destinato al perdono dei peccati. L'imbarazzo non risiedeva solo in una generica implicazione

di superiorità di Giovanni, ma nel rischio concreto che la comunità potesse interpretare quell'atto come un riconoscimento che **Giovanni fosse il vero Messia** e Gesù una figura a lui subordinata. Il fatto che gli evangelisti riportino questo evento, nonostante le difficoltà apologetiche che creava, ne attesta la storicità.

A conferma indiretta di ciò interviene la testimonianza dello storico ebreo Giuseppe Flavio. Nelle *Antichità Giudaiche*, egli descrive il battesimo di Giovanni ma, essendo di stirpe sacerdotale, nega esplicitamente che potesse servire a "guadagnare il perdono di qualsiasi peccato commesso". Per un sacerdote, infatti, i peccati potevano essere cancellati unicamente attraverso i sacrifici offerti nel Tempio di Gerusalemme. Negando la sua efficacia per il perdono, Giuseppe Flavio conferma involontariamente la natura **non cultuale** e **alternativa al Tempio** del rito del Battista.

In conclusione, la vera novità del battesimo di Giovanni risiede proprio nella sua estraneità all'ambito cultuale ufficiale. La scelta del termine `afesis`, connotato in senso profano, si adatta perfettamente a un rito compiuto fuori dal Tempio, ponendo le basi per un nuovo paradigma di perdono, slegato dal sistema sacrificale.

---

4. Lo Sviluppo Teologico nell'Opera Lucana

È l'evangelista Luca, più di ogni altro autore del Nuovo Testamento, a sviluppare sistematicamente il tema della remissione dei peccati, collegandolo direttamente al mistero pasquale di Cristo e alla missione universale della Chiesa. Partendo dalla base storica legata a Giovanni, Luca integra l'`afesis hamartion` al cuore dell'annuncio cristiano.

Il primo testo chiave si trova in **Luca 24:46-47**, nelle parole del Cristo Risorto ai discepoli. Questo passo delinea il programma teologico della missione ecclesiale, e una sua attenta analisi rivela una profonda intuizione esegetica:

- La successione dei tre verbi — **patire, risuscitare, essere proclamato** — stabilisce una catena causale. I primi due verbi, *patire* e *risuscitare*, hanno **Cristo come soggetto**. Il terzo verbo, *essere proclamato*, è al passivo e sposta l'agente implicito: ora è **la Chiesa** il soggetto che deve annunciare. La missione ecclesiale scaturisce direttamente dall'evento pasquale.
- Viene stabilito un legame indissolubile tra la **conversione** (`metanoia`) e la **remissione dei peccati**, indicando che il perdono divino richiede un coinvolgimento personale e un cambiamento di vita.
- L'orizzonte di questa proclamazione è fin da subito **universale**: "a tutte le nazioni".
- Sorprendentemente, non c'è alcun riferimento a un rito battesimale. Il perdono è legato alla potenza della **parola** annunciata e al **pentimento** di chi ascolta.

Un secondo passaggio fondamentale è il discorso di Pietro a casa del centurione Cornelio, in **Atti 10:43**. Qui, la remissione dei peccati è ricevuta "mediante il suo nome" da "chiunque crede in lui". Sebbene il battesimo verrà amministrato subito dopo, l'enfasi è posta sulla **fede** come presupposto essenziale. Per Luca, la fede diventa "il nuovo nome della metanoia": è l'atto di fiducia che apre le porte alla salvezza e che precede e dà senso al rito sacramentale.

Infine, nel racconto della sua conversione davanti al re Agrippa (**Atti 26:17-18**), Paolo riporta le parole che il Signore gli ha rivolto. Qui, "ricevere la remissione dei peccati" è strettamente connesso

all'ottenere "l'eredità tra coloro che sono stati santificati". La fede è il mezzo primario che realizza questa trasformazione. In questa prospettiva, la remissione dei peccati esprime in termini negativi (la cancellazione della colpa) ciò che la santificazione esprime in termini positivi (l'appartenenza a Dio).

Luca, quindi, compie un passo decisivo: prende il concetto storico legato a Giovanni Battista e lo integra pienamente nella cristologia pasquale e nell'ecclesiologia, rendendolo il contenuto centrale del *kerygma* che la Chiesa è chiamata ad annunciare al mondo. Questo prepara il terreno per la sintesi unica che ne darà il Vangelo di Matteo.

---

5. La Sintesi Unica di Matteo: Remissione dei Peccati ed Eucaristia

Il Vangelo di Matteo presenta un carattere eccezionale: è l'unico testo del Nuovo Testamento a collegare esplicitamente il sintagma `afesis hamartion` alla celebrazione dell'Eucaristia. Questa scelta editoriale e teologica porta a compimento il percorso di riflessione sul perdono dei peccati.

Nel racconto dell'Ultima Cena, le parole di Gesù sul calice sono riportate in **Matteo 26:28**: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti **per il perdono dei peccati**". Un confronto diretto con le altre tre formule eucaristiche principali del Nuovo Testamento (Marco 14, Luca 22 e **1 Corinzi 11**) rivela immediatamente l'unicità dell'aggiunta matteana, che rende ancora più vistosa la sua scelta teologica.

Si tratta, infatti, di una scelta editoriale deliberata e strategica. Matteo, che dipende da Marco, conosce bene il nesso tra remissione dei peccati e predicazione di Giovanni. Tuttavia, a differenza di Luca che lo *mantiene*, Matteo lo **elimina** dal contesto del Battista. Egli "custodisce" questa formula per **trasferirla** in un unico punto, il più solenne possibile: le parole di Gesù sul calice durante l'Ultima Cena.

Il significato teologico di questa operazione è profondo. Matteo intende connettere la remissione dei peccati non a un atto della Chiesa (come il battesimo predicato da Luca), ma direttamente e inequivocabilmente alla **persona e all'opera di Gesù**. Questa scelta crea un'inclusione letteraria e teologica con l'inizio del Vangelo, dove il nome stesso di Gesù viene spiegato dall'angelo: "lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (**Matteo 1:21**). La sua morte, anticipata nella Cena e descritta come un "dare la sua vita in riscatto per molti" (**Matteo 20:28**), è l'atto che realizza quella promessa.

L'implicazione per la comunità cristiana è chiara: la celebrazione della Cena del Signore non è una semplice immagine commemorativa. Essa assicura alla Chiesa una partecipazione reale ed efficace alla potenza salvifica della morte di Cristo, una morte che ha come finalità ultima proprio la remissione dei peccati. Matteo, pertanto, porta a compimento il percorso teologico, identificando nell'atto supremo del dono di sé di Gesù, sacramentalmente anticipato e reso presente nell'Eucaristia, la fonte ultima e definitiva della salvezza.

---

6. Conclusione: Sintesi di una Teologia Non Sacrificale

L'analisi esegetica dei testi sinottici e degli Atti degli Apostoli ha dimostrato che l'espressione `afesis hamartion` esprime l'effetto redentivo della morte e risurrezione di Gesù all'interno di una cornice

concettuale deliberatamente **non rituale e non cultuale**. La scelta semantica del termine `afesis`, radicato in un contesto profano, allontana fin dall'origine l'idea del perdono da un meccanismo sacrificale legato al Tempio.

Questa visione biblica si pone in netto contrasto con il modello della soddisfazione anselmiana. La morte di Gesù non è un sacrificio cultuale inteso a placare l'ira di un Dio offeso, il cui onore richiede una riparazione giuridica. È, piuttosto, un atto di suprema comunione con la condizione umana. Per cogliere questa alternativa, possiamo ricorrere a una potente immagine patristica, narrata da **Efrem il Siro** in un suo inno. Efrem descrive la morte di Cristo non come un pagamento, ma come un'invasione del regno della Morte. Quando Gesù muore, non entra nello Sheol come un prigioniero, ma ne **abbatte le porte**, portando per la prima volta la luce in quel luogo di tenebra. I morti, attratti da quella luce, si avviano fuori, liberati dalle loro catene. L'inferno si svuota. In questa visione, Cristo non placa un Dio irato; invade e sconfigge la morte, liberando l'umanità dalla sua potenza.

La remissione dei peccati, dunque, è un'azione divina che annulla la sfera negativa del peccato e restituisce il credente a Dio in una nuova condizione di libertà. In questa prospettiva, la predicazione evangelica, la prassi battesimale e la celebrazione eucaristica sono **"prosecuzioni logiche"** dell'unico evento salvifico del mistero pasquale. Essi sono i mezzi attraverso cui quell'evento viene, di volta in volta, annunciato (nel *kerygma*), attuato (nel battesimo) e celebrato (nell'Eucaristia) dalla Chiesa. Per usare una felice espressione del teologo **Pino Colombo**, l'Eucaristia è **"il sacramento della presenza reale del sacrificio di Gesù"**, una formula che tiene magistralmente insieme la dimensione del segno sacramentale, della presenza viva di Cristo e dell'evento fondante della sua morte salvifica.

In definitiva, la remissione dei peccati non è il risultato di una transazione giuridica con Dio, ma è l'esperienza viva e trasformatrice della potenza della Pasqua di Cristo. È la vita nuova che raggiunge l'uomo attraverso la fede, la conversione e gli atti sacramentali della comunità credente, rendendolo partecipe di una salvezza donata liberamente e senza condizioni.

[*trascrizione a cura di Roberto Andretta*]